DESTRA NELLA BUFERA.

Il leader di An difende con prudenza le elezioni in autunno
Buttiglione: Silvio risolva il conflitto d'interessi

Stallo nel Polo spaccato sul voto

Fini: Berlusconi, intervieni

Fini torna a chiedere a Berlusconi di «prendere l'iniziativa» e decidere una volta per tutte qual è la posizione del «polo» sulle elezioni anticipate. Il leader di An difende il voto in autunno, ma evita di dire l'ultima parola e lascia uno spiraglio ai cosiddetti «moderati». Che anche ieri hanno chiesto di non votare. Buttiglione: «Prima Berlusconi risolva il conflitto d'interessi e i suoi problemi con la magistratura». Dentro Forza Italia, intanto, volano gli insulti.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Dev'essere Berlusconi a decidere. A stabilire una volta per tutte qual è la data indicata dal «polo» per le elezioni politiche anticipate. A convincere (o a tacitare) gli alleati più riottosi. E a misurare per questa via la propria *leadership* politica. Per la seconda volta in meno di ventiquattr'ore Gianfranco Fini invita il Cavaliere a farsi sentire. O, per meglio dire, ad assumersi le proprie responsabilità. «Al l'interno del 'polo' – spiega – coloro che hanno la *leadership* politica devono promuovere iniziative atte a chiarire qual è la posizione vale per Berlusconi e vale per Prodi e D'Alema». In realtà, la sollecitazione del leader di An, con quel tanto di minaccioso che si porta appresso, vale soprattutto per il padrone della Fininvest. E potrebbe nascondere una trappola.

«Che facciamo dopo Dini?»

Fini infatti si dice sì convinto che la via maestra sia quella di procedere rapidamente allo scioglimento delle Camere per dare all'Italia un «governo politico». Però si guarda bene dal porre ultimatum. Anzi da qualche giorno in qua il leader di An sembra ostentatamente indossare i panni del politologo, analizzando scenari e subordinate, affastellando ipotesi, srotolando ragionamenti più o meno «oggettivi». Per esempio si chiede Fini: «che cosa si fa quando Dini finisce? un Dini-bis o un altro governo? Qualsiasi governo – prosegue il «politologo» – dovrà mettere tre o quattro punti nel programma, e su questi trovare una maggioranza. Se si pensa che la maggioranza non sia quella attuale, bisogna immaginare che vi partecipi tutto o in parte il polo. È teoricamente possibile, ma le risposte dei due schieramenti sono diverse». Insomma, Fini «non crede» che dopo Dini («Ormai è al capolinea») ci siano alternative alle elezioni. Tuttavia non si sente di escludere nulla. E a chi gli chiede se Berlusconi sarà ancora il candidato-*premier*, risponde: «Prima vediamo se c'è l'accordo per andare al voto».

Perché tanta cautela? Certo, dice Fini, «se non si andrà al voto, la colpa non sarà del polo, ma degli alleati di D'Alema che potrebbero metterlo in minoranza». Però è lo stesso Fini a riconoscere che c'è un «denominatore comune» fra i due schieramenti favorevole al rinvio del voto. La polemica con Casini e Buttiglione, assicura il leader di An, è «solo una questione tattica» e «un'intesa non è impossibile». La *leadership* «resta quella di Berlusconi». E i «moderati» del «polo» fi niscono con «determinare confusione», perché «quando si confonde il tavolo per le regole con il governo, si fa un gran pasticcio». Insomma, Fini impersona ancora una volta la parte dell'«alleato fedele». Però sul punto cruciale – la data delle elezioni – evita di esporsi più di tanto. E sprona invece Berlusconi a «prendere l'iniziativa».

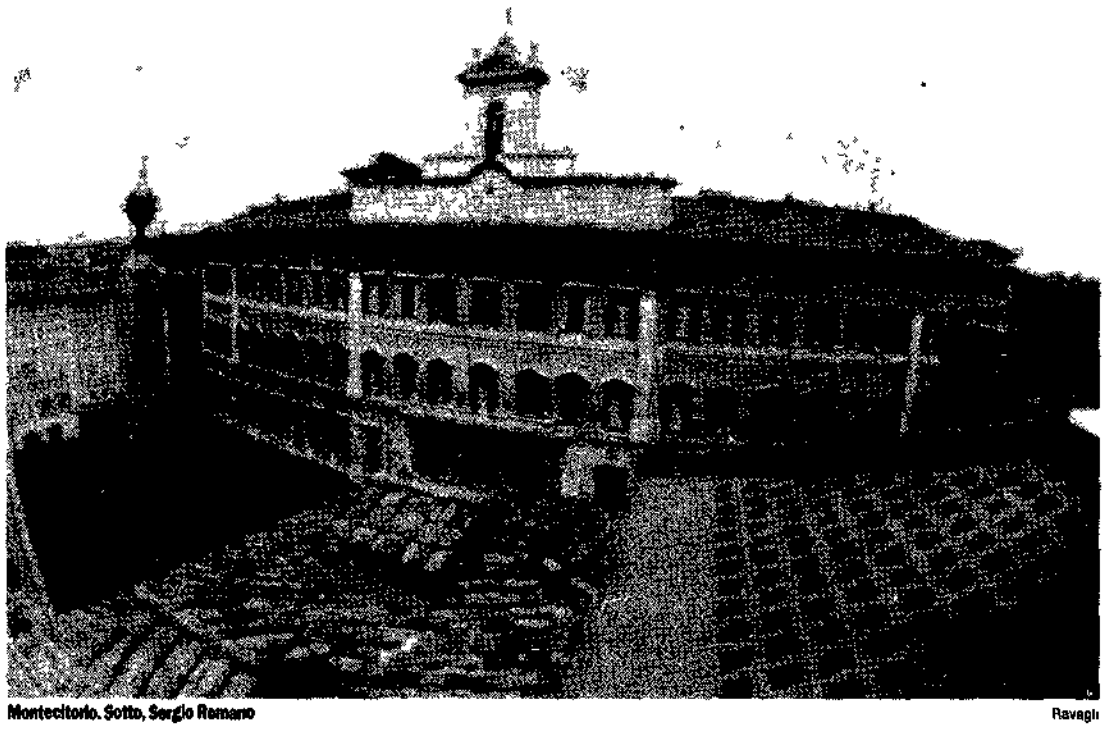
Può darsi che Fini si vada convincendo che le elezioni è meglio rinviarle, magari proprio per trovare un nuovo candidato per palazzo Chigi. Può darsi invece che abbia intuito un ripensamento in Berlusconi e non voglia dunque farsi smentire (come altre volte in passato è accaduto) per «eccesso di zelo». Quel che è certo è che l'offensiva dei cosiddetti «moderati» continua senza pause, e anzi si fa più ardita. Ieri è stata la volta delle seconde file, e i toni si sono surriscaldati.

«Una truffa il voto a ottobre»

Giovanardi, capogruppo del Ccd, sostiene addirittura che «le elezioni ad ottobre si prospettano con le caratteristiche di una vera e propria truffa al popolo italiano». Il suo compagno di partito Meocci azzarda che «se la linea del polo diventasse quella di Ferrara davvero molti elettori del 27 marzo eserebbero a votare di nuovo per noi». Rotondi, direttore del *Popolo*, buttigliano spiega che «alle urne non si può tornare con questa legge elettorale e senza uno straccio di riforma». E lo stesso Buttiglione, con qualche perfidia, così elenca i motivi per cui «vediamo le elezioni un poco più in là»: oggi per Berlusconi «c'è un problema di conflitto di interessi e c'è un problema con la magistratura». Il che consiglierebbe, se si votasse in autunno, di «sdoppiare la figura del capo del maggiore partito e del candidato *premier*». Se invece si votasse «un poco più in là», «vedremo – conclude Buttiglione a proposito di Berlusconi – se le altre condizioni (ma il filosofo non dice di che si tratta. *Ndr*) si saranno rafforzate o indebolite».

Mentre gli ex dc combattono la loro battaglia contro lo scioglimento delle Camere, Forza Italia sembra attraversata da un delirio di chiaratonto di cui è difficile individuare il senso. Dopo le polemiche ornitologiche sulle «colombe» e i «tordi» innescata dall'intuito Ferrara, tocca a La Loggia, capogruppo forzitaliota al Senato, introdurre una sgangheratissima metafora calcistica. La Loggia paragona le «uscite in libera uscita» dei suoi compagni di partito ad «un calciatore della Juventus che entrasse in campo indossando egli solo una maglia a scacchi giallo-blu. Sarebbe quanto meno criticabile – ragiona La Loggia – e la Juve rischierebbe il ridicolo». Mah.

Contro Ferrara polemizza invece Stefano Podestà, dimenticato ministro dell'Università nel governo Berlusconi, accusandolo di essersi «avvicinato a Forza Italia solo due mesi dopo il 27 marzo, dinanzi al succulento piatto rappresentato da un incarico ministeriale». Dopodiché, azzardando un improbabile ironia, Podestà critica «il masochistico tentativo di Dotti e Urbani di dare un'anima liberale ad un movimento le cui tendenze opposte si rivelano indomabili». Già. Fini sembra davvero aver ragione: urge un «iniziativa» del Cavaliere.



Montecitorio. Sotto, Sergio Romano — Ravagli

«Unità progressista» per una federazione delle sinistre

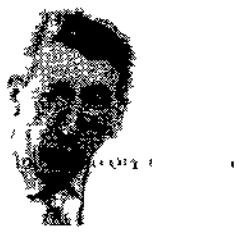
«Unità progressista», informa una nota, ha lanciato un appello per la formazione di una «Federazione unitaria delle sinistre» che rappresenta «la migliore garanzia per realizzare una coalizione capace di dar vita, con le forze democratiche di centro, a una maggioranza che esprima un governo fondato su un programma di legislatura». Nell'appello (firmato tra gli altri da Marida Bolognesi, Martino Dorigo, Sandra Bonsanti, Diego Novelli, Stefano Rodotà, Claudio Fava, Alfredo Galasso, Giuseppe Chiarante, Sergio Garavini, Giuseppe Giulietti, Lucio Magri, Gianfranco Nappi, Antonio Pizzinato, Aldo Tortorella e Carla Stampa), si sottolinea che le adesioni «devono essere collettive e individuali da parte di coloro che intendono impegnarsi per restituire alla politica una dignità etica e culturale e il valore della competenza».

IL CASO

L'«Italia settimanale» lo candida a leader del Polo. Lui smentisce

Sergio Romano: «Io l'anti-Prodi? Ma va»

Il politologo Sergio Romano candidato alla leadership del Polo al posto di Berlusconi? Il nome lo «spara», anticipando un'intervista all'ex-ambasciatore, l'*Italia settimanale* vicina ad An. Ma il professore, raggiunto per telefono, smentisce nettamente: «Non sono candidato a nulla». E tratteggia un'analisi della crisi della leadership del Cavaliere e delle difficoltà del centro-destra. Uno Chirac italiano? «È un paragone inimmaginabile».



VINCENZO VASILE

■ ROMA. Ed ecco un nome nuovo nella caccia al leader che s'è scatenata nei corridoi del Polo in tempi di Berlusconi decotto. Lo lancia l'*Italia settimanale* periodico «vicino» ad An, con un titolo *calembour*: «Romano contro Romano». Se il secondo è ovviamente Prodi, il primo è un nome molto meno scontato: Sergio Romano, l'ex ambasciatore a Mosca, storico e docente alla Bocconi, commentatore politico de *La Stampa*. Un riquadro con un'intervista farebbe pensare a una sua qualche disponibilità. Al telefono il professor Romano smentisce nettamente quello che ritiene frutto quanto meno di un «malinteso». «Eppure ero stato chiaro: io non sono candidato a nulla, proprio a nulla. L'ho detto io, sono un commentatore politico: che se si mette a fare il giocatore in campo non ha più quella credibilità che in questa che ritengo una professione ciascuno di noi deve cercare di conservare per se stesso.

In verità, l'«Italia settimanale» scrive che lei sarebbe disponibile anzi «pronto» a un incarico in «un governo che pilotì la fase costituente»...

È un malinteso. Che può essere nato quando l'intervistatore mi ha chiesto: lei non sarebbe disponibile per una fase costituente. Ma io ho risposto: fase costituente, tutto sta a vedere in che ruolo, ma avendo io sostenuto che occorre fare un'assemblea costituente, e se mi si chiedesse di parteciparvi...

A un governo costituente?

Ma no, non pensavo affatto a un governo, solo che se si dovesse fare un'assemblea costituente e mi si chiedesse di parteciparvi, mi sarebbe un po' difficile tirarmi indietro, perché l'assemblea costituente l'ho proposta proprio io, scrivendone tante volte. Ma a questo solo a questo pensavo.

Chiarito l'equivoco, non le sembra che anche questa iniziativa del settimanale, sia una dimostrazione, una spia, del cattivo stato di salute del Polo, alla ricerca affannosa ed estemporanea di un leader?

Questo non saprei dirglielo, ma mi sembra evidente, e l'ho detto anche all'intervistatore di quel settimanale, che hanno indubbiamente un problema di leadership. Questo è un problema più grosso che per certi aspetti concerne anche la sinistra. Ma è certo che il Polo ha un leader Berlusconi, che in questi ultimi mesi si è andato un po' appannando. Per diversi motivi.

Quali?

Per il modo in cui ha governato innanzitutto, poi perché ha una sua personale vulnerabilità giudiziaria, e poi ancora perché lo indebolisce il problema del conflitto di interessi. Non c'è dubbio che da qualche tempo a questa parte Berlusconi ha seri problemi di leadership. È vero che queste cose capitano in tutte le formazioni politiche. Ma per il Polo il problema di trovare un successore a Berlusconi non è affatto semplice. Non è mai semplice trovare un successore al un leader. Ma lo è in particolare trovare il sostituto di Berlusconi perché – e lì in qualche modo riappare il vecchio conflitto di interessi – Berlusconi è ancora il proprietario di tutti gli strumenti che gli hanno consentito di creare dal nulla e molto rapidamente la forza politica di cui è il leader. Quindi all'interno del Polo il giorno in cui dovessero porsi il problema della sua successione non soltanto dovrebbero andare alla ricerca di un candidato per sostituirlo, ma si troverebbero di fronte all'interrogativo: e poi? Quali strumenti?

Insomma, la vede come una strada con poche uscite, tutta in salita?

La vedo come una via molto difficile. Tuttavia ora ci sono i referendum di domenica che purtroppo si sono molto personalizzati. Piaccia o non piaccia, hanno acquistato il valore di un enorme sondaggio sulla persona. Giungono in una fase in cui c'è una crisi di leadership e se il risultato va in un modo questa crisi si accentua, se va nell'altro viene non di co cancellata, ma fortemente frenata.

Mi pare di capire che uno Chirac in giro per l'Italia lei non lo vede proprio...

Può essere una domanda giornalisticamente divertente, ma... Pensi che la classe politica francese si compone fondamentalmente di due grandi filoni: quello dei grandi notabili e quello dei tecnocrati. Chirac appartiene al secondo. Mitterrand al primo. Porre il problema italiano in termini di Chirac Mitterand significa dimenticare che la storia d'Italia è andata in modo completamente diverso. Non è immaginabile uno Chirac italiano. No, mi sembra un paragone certamente improprio.

Tordi, merli, colombe... e il Wwf s'infuria

PAOLA SACCHI

■ ROMA. E vai con gli animali: l'ultima delle due-giorni politico-ornitologica che ha visto impegnati su fronti contrapposti Giuliano Ferrara, Cicidini e quant'altri nel Polo il centro di gravità permanente vanno cercando è del l'onorevole cristiano democratico Giovanardi. Visto si dare da Ferrara, in un giudizio che accomuna ora il suo partito a quello del prof. Buttiglione e compagnia bella, del «tordo» non ha pensato bene di dare del «merlo» all'ex ministro per i rapporti con il parlamento. Un «merlo» però più cinematografico, che zoologico. L'onorevole cicidino ha tuonato sul divieto Ferrara a non far la fine del merlo della *Stangata* si proprio quel tipo fatto fuori dalla diabolica coppia *Redford-Newman*. Ferrara non gli ha voluto replicare. Ma figuriamoci! Sto andando a casa mia in campagna con un bel sole», ma la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) e il Wwf non ci hanno visto più.

Hanno preso carta e penna e in una dichiarazione affidata alle agenzie di stampa le due organizzazioni sono insorte contro il «bestiario» ormai sempre più ricco della polemica politica. Prima i falchi e le colombe e poi rospi e ancora tordi, merli, corvi, pipistrelli, sciacalli e giù via «bestiamente» parlando. Insomma, materiale con cui era eccome per suscitare la vibrata protesta di ambientalisti e naturisti onorevoli giù le mani dagli animali. Dobbiamo finirla con questo uso improprio degli animali per descrivere atteggiamenti umani» implora Antonio Cianciolo, segretario del Fondo mondiale per la natura.

«Nella maggior parte dei casi ossiva Cianciolo tra l'altro le povere bestiole sono citate a sproposito, rigenerando confusione e alimentando pregiudizi nella gente. Ciò dipende dalla scarsa cultura che si ha sul mondo naturale e che fa sì che i modi di dire diventino poi cultura dominante». E le conseguenze, secondo Marco Lambertini, direttore della Lipu, «sono spesso tragiche: basti pensare ai modi di gufi distrutti a causa della credenza che portino sfortuna, rafforzata dalla espressione gufare». Ma entra ognuno di questi uccelli mangia in un anno almeno 600 topi. E sabbia viene da chiedersi: ai poveri topi mangiati però che ci pensa? Battuta per battuta, il direttore della Lipu ne sferra una alla fine: per i politici smanioso del bestiario. Perché, sostiene, alla metafora dice che si tratta di allocchi anche sul simpatico uccello notturno, affatto stupido come si vuol far credere. E poi – fanno notare al Wwf – anche la vipera sarebbe meno pericolosa di quanto si voglia far credere. «Morde rarissimamente». E gli sciacalli? Svolgono in realtà un ruolo fondamentale come spazzini dei resti delle prede. Ferrara comunque se ben ricordiamo nell'Italia post 27 Marzo non sono ancora arrivati a dirsi della vipera o dello sciacallo. Il settore preferito sembra quello ornitologico, ma anche quello equino ha avuto un suo momento: diciamo – di gloria. Grazie soprattutto a Giuliano Ferrara che in mezzo ai cavalli praticamente ci vive nella sua casa in Maremma, terra anche di cinghiali e cacciatori. Allora ecco nel luglio scorso l'allora ministro del governo Berlusconi dichiarare non si può reggere il governo come un cavallo zoppo. E più recentemente affermare: Berlusconi non è un cinghiale della politica.

«Ma – dice Ferrara – io uso queste metafore proprio perché gli animali li amo. Ho cavalli e mi piacciono anche un paio di gatti. Sono un animalista convinto». E poi ricordiamoci che Dante per mettere in metafora la politica del suo tempo parlava del vecchio lupo, ma anche di un povero vecchio cane. Ma non può ricordare a tordi: io sono per natura allergico a tutto quanto abbia il sapore del perbenismo e del politically correct, mi ingiungo sono di non offendere più la Beria parlando di Repubblica delle banane, dopo cinque settimane lì lì proclamate lo stato di emergenza. Furono sospese tutte le borse». E l'Italia invece, per quel che la riguarda, scendeva sempre più incamminarsi sulla via della transizione anche zoologica: dalla cosiddetta Seconda Repubblica.

Ppi, inizia la guerra delle diffide

Buttiglione sfratta Bianco da piazza del Gesù Bianchi: «Si crede un sultano»

■ ROMA. Prosegue la guerra nel Ppi. Il ricco Buttiglione ha inviato al presidente del parlamentino popolare Giovanni Bianchi un atto di diffida e messa in mora che contiene anche un'intimazione di sfratto dal primo piano di piazza del Gesù. Buttiglione diffida Bianchi a far sedere [illegible] pseudo consigliere [illegible] usando il nome del partito popolare, ed esponendo il suo simbolo [illegible] concorrente [illegible] avendo la minaccia per darlo [illegible]. Buttiglione invita Bianchi a sgombrare di piazza del Gesù e non [illegible] Il Ppi [illegible] la lacuna delle diffide [illegible] anche [illegible] personale [illegible] [illegible] Mastrantuono. Mastrantuono [illegible] [illegible] [illegible]